

nominato l'amico Gianturco; consentite che lo ricordi ancora una volta. Anni addietro, discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, egli ebbe a dire che in Italia, dove tanto si parla di varie specie di politiche, dove tante e così varie tendenze si combattono per la politica economica, per la finanziaria, per la ecclesiastica, per la militare, viceversa da pochi, o da nessuno forse, si pensa a determinare l'indirizzo ed i confini di una savia ed alta politica, in materia di pubblica istruzione. È bene, egli disse, perchè profondo è il bisogno che l'Italia sente di una nuova e vigorosa politica, per ciò che si riferisce all'istruzione e all'educazione nazionale.

Parlo evidentemente di politica, nel senso più nobile della parola, non come di adattamento minuto e contingente ai bisogni del momento, ma come larga visione degli scopi della società e dello Stato; come apprestamento di mezzi illuminati ed efficaci; come complesso di atti legislativi e governativi, che bene provvedano al presente e all'avvenire, grazie agli ammaestramenti del passato.

L'onorevole Baccelli ha mostrato di bene intendere le esigenze dei tempi nuovi. Ha mostrato di bene intendere gli impulsi, che vengono dalla nostra società sofferente, la quale non può galvanizzarsi in vecchie forme legislative di quasi mezzo secolo, ed avidamente reclama idonee riforme. Continui egli nell'opera sua: il Parlamento lo seguirà certamente.

È necessario che i nostri ordini d'insegnamento sieno semplificati, specializzati, differenziati, adattati ai diversi bisogni e alle varie condizioni dei tempi e dei luoghi. Poco fa l'indulgenza della Camera consentì che ricordassi il Machiavelli; tolleri ancora che mi sollevi fino a Dante Alighieri. E poichè è stato presentato il ricordo nobilissimo delle vecchie Università italiane, permettete che io vi richiami il sovrano ammaestramento di Dante; il quale disse che il diritto, cui la legge deve informarsi, è *realis ac personalis proportio, quae servata servat, corrupta corrumpit societatem*.

Ebbene, di questo, appunto, noi abbiamo bisogno in Italia: di una reale e personale proporzione, che salvi, che non faccia corrompere, la società. Abbiamo bisogno che, nei gradi dell'istruzione secondaria, sieno incoraggiate le carriere più proficue e rimune-

native: quelle in cui si richiede un'attività volitiva e continuamente operativa, anzichè un semplice ed inerte e passivo trascorrere di tempo. Occorre che si impartisca un'istruzione, forse meno dotta, ma certamente più utile. Occorre che sia istigato lo spirito di iniziativa e di intrapresa dei nostri giovani, eccitandone tutte le energie latenti, così economiche come morali.

Quando questo fosse fatto, onorevoli colleghi, io credo che « non parrà indegno ad uomo di intelletto » che sui nostri Atenei abbia a sventolare la bandiera dell'autonomia. Questa bandiera altro non significherebbe che il trionfo dei principî, armonici e reciproci, di libertà e responsabilità! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lampiasi.

Lampiasi. Nella discussione fin qui avvenuta intorno a questo disegno di legge, per quanto se ne accettino i concetti fondamentali, vanno sorgendo molti dubbi e preoccupazioni che a me paiono in parte simili a quelli che si sollevarono nella memorabile discussione, del 1884, quando questa legge, dopo 42 giorni di discussione, raccolse la magra maggioranza di soli tre voti.

È dispiacevole, che una riforma che è nell'animo e nel desiderio di tutti, che riguarda i nostri Atenei che sono l'anima e la vita della nazione; una riforma lungamente attesa, voluta, desiderata, che tutti vorremmo approvare, debba incontrare tuttavia queste difficoltà. Perchè tutto ciò? Forse, ciò deve in parte attribuirsi alla vastità del problema che si affronta e che si vuol risolvere; e, per questo appunto, io ricordo come l'onorevole Gianturco, essendo ministro, per evitare questi ostacoli, girava la posizione, propendendo una riforma più limitata per risolvere i problemi più urgenti.

Si può, io credo, in parte, anche attribuire alla eccessiva parsimonia della legge, la quale (lo permetta l'onorevole Baccelli) afferma i principî fondamentali, ma rimanda troppo ai regolamenti.

Crede nobilissimo l'intento del ministro; e, non posso, in tesi generale, che applaudire ad una proposta la quale ha per scopo di spingere sopra una nuova via le nostre Università; di ricostituirne la vita interiore; di stimolarne tutte le energie; di sottrarre i nostri Atenei all'influenza per-